



INTERVISTA A CARLOS MUÑOZ SUL PROVVEDIMENTO DI TUCSON

http://www.progressive.org/tucson_book_ban.html

Il Professor Carlos Muñoz è stato uno dei primi studiosi di gruppi etnici e chicanos negli Stati Uniti. Nel 1968 ha fondato, presso la California State University di Los Angeles, il primo dipartimento di studi messicani del paese e la National Association of Chicana and Chicano Studies. È autore di numerosi studi all'avanguardia sull'esperienza politica messicano-americana e sulle coalizioni politiche africano-americane e latino-americane. Il suo libro *Youth, Identity, Power, the Chicano movement* ha vinto il prestigioso premio Gustavus Myers per lo studio dei diritti umani negli Stati Uniti.

Dennis J. Bernstein: Professor Muñoz, qual è stata la sua prima reazione al provvedimento contro gli studi messicano-americani di Tucson (Arizona) e alla messa al bando dei libri di quel corso?

Carlos Muñoz: Non trovo parole per esprimere la rabbia che provo per ciò che è accaduto a Tucson. Stento a crederci. Non mi sarei mai aspettato niente del genere in questo momento storico, dopo oltre quarant'anni di studi chicanos negli Stati Uniti. Gli studiosi di origine messicana e di altri gruppi etnici hanno contribuito a formare il patrimonio culturale della popolazione di colore di questo paese. Bisognerebbe portare la protesta nelle strade, come sta accadendo a Tucson. La ritengo una questione critica che merita il supporto di tutti gli americani, a prescindere dalla razza e dall'etnia. È semplicemente assurdo.

D.J.B.: Insegnanti e studenti di Tucson ci hanno riferito che il programma di studi messicano-americani era molto efficace, che gli allievi ottenevano ottimi risultati e che molti di loro invece di lasciare la scuola sceglievano di proseguire gli studi. Com'è possibile, secondo lei? Perché è così importante per questi studenti e per il sistema scolastico, che è formato per il 61 per cento da messicani?

C.M.: Se sei uno studente e sei ignaro del fatto che persone come te hanno preso parte alla creazione di questa nazione, sei destinato a sentirti in qualche modo inferiore. Ci sono passato anch'io da ragazzo. Mio Dio, la storia era tutta dei bianchi, gli eroi erano bianchi. Non si parlava mai delle gesta di persone di colore per la nostra società, del loro contributo alla creazione di questo paese. Prima della nascita degli studi etnici e chicanos, nelle università non si trovavano testi che ne parlassero. Dei messicani si sapeva solo che erano dei criminali, degli alcolizzati e che le donne erano delle prostitute. Si tratta di stereotipi diffusi dai film, dalla televisione e dai giornali. Per questo, storicamente, si è verificata quella che io chiamo la "colonizzazione della mente", in quanto i giovani di origine messicana sono stati portati a credere di essere inferiori.

A Tucson si è verificato un meritevole processo di decolonizzazione, dove gli insegnanti, il personale e il distretto scolastico hanno avuto il coraggio di creare un programma di studi messicano-americani, il primo e l'unico nel paese a livello di scuola pubblica.

Le conseguenze sono state notevoli. Il programma ha stimolato un cambiamento radicale, rendendo molte persone fiere della loro provenienza, orgogliose di far parte di un popolo che ha contribuito profondamente alla civilizzazione delle Americhe. Questo fatto è di per sé sorprendente, un contributo invisibile verso la presa di coscienza del proprio valore come esseri umani. Ha permesso ai giovani di aver successo nella vita, dopo l'istruzione pubblica.

È per questo motivo che adesso i politici bianchi vogliono tornare agli anni '50, prima del movimento chicano e degli altri movimenti per i diritti civili, e cercare di "americanizzare" e ricolonizzare le menti dei giovani dell'Arizona.

D.J.B.: Sembra che non vogliano che questi studenti abbiano successo, li vogliono tenere soggiogati.

C.M.: Sono completamente d'accordo. L'Arizona è diventata più messicana che mai e i politici bianchi intravedono la possibilità che i giovani sviluppino una capacità critica e un'identità di cui essere fieri. Potrebbero diventare i futuri politici dell'Arizona e questo fa loro paura. "Oddio, non avremo più lavoratori clandestini ma persone che ambiscono a posizioni di rilievo, portando via ciò che ci appartiene".

Penso che sia questo il nocciolo della questione: si vuole porre fine al processo di formazione di giovani leader che dichiareranno la verità al potere e che rivoluzioneranno il futuro della rivolta contro il razzismo.

D.J.B.: Pensando ai testi banditi, mi vengono in mente due titoli: *La pedagogia degli oppressi* di Paulo Freire e *Occupied America: a History of Chicanos* di Rodolfo Acuña, un suo buon amico. Perché i politici bianchi hanno paura di questi libri?

C.M.: Bè, hanno paura della verità. Sa, la verità fa male. Il testo di Rodolfo Acuña ha segnato il percorso, tracciando la storia dell'America. Testimonia, senza ombra di dubbio, la natura della nostra società e come, in effetti, i messicano-americani in particolare abbiano lottato per la giustizia sociale lungo tutta la storia di questo paese. Ed è singolare come i politici non vogliano prendere atto di tutto il sapere contenuto in *Occupied America*.

Quindi in Arizona è in atto, in sostanza, una lotta ideologica e culturale tra coloro che abbracciano la visione razzista, con la predominanza del pensiero bianco eurocentrico nell'educazione pubblica, e coloro che hanno lottato per una visione più veritiera della nostra società e che collettivamente hanno promosso una visione dell'educazione che includa tutti, non solo messicani.

D.J.B.: È una coincidenza spiacevole che ciò accada nell'ambito del nuovo movimento per i diritti civili dei lavoratori immigrati, i quali svolgono il lavoro più duro e indispensabile in questo paese. È un modo di innalzare barriere ancora più alte tra i cittadini: delle mura intorno alle loro vite che condannano i ragazzi a una vita peggiore di quella che meritano.

C.M.: Sì, c'è sicuramente uno sforzo in atto per mettere a tacere i cittadini di origine messicana in Arizona, per criminalizzarli, per trasformarli in emarginati sociali, indegni di essere "americani" a meno che, ovviamente, non scelgano la strada dell'assimilizzazione alla cultura dominante. Lo sarà, tra l'altro, ancora per poco: che ai bianchi piaccia o no, diventeremo presto la maggioranza di questo paese. Il punto qui non è idealizzare la salita al "potere" della gente di colore, quanto riconoscere che se si onora la diversità della cultura americana, sorgerà una nuova società più umanizzata, che preferirà la giustizia sociale e la pace alla guerra e alla violenza.

(traduzione di Valentina De Rossi)

[Torna all'indice](#)